

Roma, 8 giugno 1996

Caro Presidente,

ho saputo solo ieri nella riunione del Comitato Direttivo dell'ANPI di Roma, di cui faccio parte, di una lettera a Lei inviata dal nostro presidente, Ferdinando De Leoni, della quale non ero stata informata, e che non condivido.

Ritengo, infatti che il Suo discorso d'insediamento, quale Presidente della Camera, proponesse in termini corretti un grande problema della nostra storia nazionale, su cui tutti siamo chiamati a riflettere.

Penso che in questo momento sarebbe stato più utile per l'ANPI anche a livello nazionale- sono da anni membro del Consiglio Nazionale- impegnarsi maggiormente rispetto al processo Priebke, nel quale sono stata testimone. Sono stata, infatti, prigioniera della Ghestapo nel carcere di via Tasso, durante l'occupazione nazista di Roma. Contando solo sulle mie forze, ho, per fortuna, depresso su fatti importanti a mia conoscenza che inchiodano Priebke, anche perchè suffragati da documenti dell'epoca che ho consegnato al Tribunale Militare.

Personalmente non l'ho mai incontrata, ma so &
che mio marito, Franco Calamandrei, La stimava,
come mi diceva a voce, e ha lasciato scritto nei
suoi Diari.

AugurandoLe successo nel Suo alto incarico, La
saluto con molta cordialità

Roma 8 giugno 1995

Caro Presidente,
ho saputo solo ieri nella riunione del Comitato
Direttivo dell'ANPI di Roma, di cui faccio
parte, di una lettera a lei inviata dal nostro
presidente, Ferdinando De Leni, della quale non
ero stata informata, e che non condivido.

Ritengo, infatti, che il Suo discorso d'insedia-
mento, quale Presidente della Camera, fu po-
nente in termini corretti un grande problema
della nostra storia nazionale, su cui tutti
siamo chiamati a riflettere.

Penso che in questo momento sarebbe stato più
utile per l'ANPI impegnarsi maggiormente ri-
spetto al Processo Priebke, nel quale sono stata
testimone, essendo stata prigioniera delle SS nel
carcere di Via Tasso durante l'occupazione nazista
di Roma. Contando solo sulle mie forze, ho,
per fortuna, deposto su fatti molto importanti
a mia conoscenza che inchiodano Priebke, suffe-
gati da documenti dell'epoca che ho consegna-
to al Tribunale Militare.

Personalmente non l'ho mai incontrata, ma so
che mio merito, Franco Celenzichè, la stimava,
come mi diceva a voce e ha lasciato scritto
nei suoi Diari, recentemente pubblicati dalla
Nuova Italia - Purtroppo i paragrafi che la

riguardano, per ragioni di storia, sono stati te-
glici, ma, se vuole, glieli posso fare avere.
Augurandole successo nelle sue ^{alte incarico} funzioni, Le
saluto con molta cordialità.

Maria Teresa - Regent Celemanche'

Copertina del fax

Destinatario: Dott. Giuseppe Morello

Telefono:

Fax: 06 - 3219995

Mittente: Teresa Mattei

Telefono: 0587 - 685348

Fax: 0587 - 685137

Data: 31 Maggio 1996

Dott. Giovanni Minoli Capo struttura RAI 2 Viale Mazzini 14 ROMA

E p:c: Dott. Giuseppe Morello Presidente RAI - Dott. Aldo Materia Direttore Generale RAI

Come testimoni di Parte Civile al processo Priebe siamo state avvicinate da un suo collaboratore che ci ha invitato per sabato 1 Giugno presso il Museo di Via Tasso per una intervista collettiva, riguardante il processo stesso.

Siamo venute a conoscenza che avete già effettuato una lunga intervista all'imputato Priebe che intendereste trasmettere insieme ai nostri interventi come familiari delle vittime durante la puntata di Format di lunedì tre Giugno.

Dobbiamo manifestarle la nostra preoccupazione sul fatto che questa trasmissione così congegnata potrebbe assumere un significato ambiguo.

L'imputato per crimini contro l'umanità sul quale è in corso il procedimento penale potrebbe essere così trasformato in una specie di testimone storico ponendo le sue dichiarazioni sullo stesso piano di quelle delle vittime.

Il luogo deputato alla deposizione e al giudizio dell'imputato Priebe è il Tribunale Militare con tutte le garanzie di legge. Potrebbero altrimenti capovolgere le posizioni di vittime e carnefice.

A nessuno può essere consentito di usare questa tragica vicenda e il conseguente giudizio che finalmente sarà pronunciato a fini di spettacolo.

Per questo abbiamo deciso di non partecipare all'intervista di via Tasso, e in considerazione di quanto sopra la invitiamo a riflettere sulla responsabilità che altrimenti lei si assumerebbe, dando corso ad una trasmissione così formulata.

Ben altra forza scaturisce dalle sofferenze e dalla morte di tanti Italiani che dettero la vita per la libertà di tutti noi.

Roma - Lari, 31 Maggio 1996

MARIA TERESA REGARD CALAMANDREI

TERESA MATTEI

Copertina del fax

Destinatario: Dott. Aldo Materia

Telefono:

Fax: 06 - 3219757

Mittente: Teresa Mattei

Telefono: 0587 - 685348

Fax: 0587 - 685137

Data: 31 Maggio 1996

Dott. Giovanni Minoli Capo struttura RAI 2 Viale Mazzini 14 ROMA

E p:c: Dott. Giuseppe Morello Presidente RAI - Dott. Aldo Materia Direttore Generale RAI

Come testimoni di Parte Civile al processo Priebke siamo state avvicinate da un suo collaboratore che ci ha invitato per sabato 1 Giugno presso il Museo di Via Tasso per una intervista collettiva, riguardante il processo stesso.

Siamo venute a conoscenza che avete già effettuato una lunga intervista all'imputato Priebke che intendereste trasmettere insieme ai nostri interventi come familiari delle vittime durante la puntata di Format di lunedì tre Giugno.

Dobbiamo manifestarle la nostra preoccupazione sul fatto che questa trasmissione così consegnata potrebbe assumere un significato ambiguo.

L'imputato per crimini contro l'umanità sul quale è in corso il procedimento penale potrebbe essere così trasformato in una specie di testimone storico ponendo le sue dichiarazioni sullo stesso piano di quelle delle vittime.

Il luogo deputato alla deposizione e al giudizio dell'imputato Priebke è il Tribunale Militare con tutte le garanzie di legge. Potrebbero altrimenti capovolgersi le posizioni di vittime e carnefice.

A nessuno può essere consentito di usare questa tragica vicenda e il conseguente giudizio che finalmente sarà pronunciato a fini di spettacolo.

Per questo abbiamo deciso di non partecipare all'intervista di via Tasso, e in considerazione di quanto sopra la invitiamo a riflettere sulla responsabilità che altrimenti lei si assumerebbe, dando corso ad una trasmissione così formulata.

Ben altra forza scaturisce dalle sofferenze e dalla morte di tanti Italiani che dettero la vita per la libertà di tutti noi.

Roma - Lari, 31 Maggio 1996

MARIA TERESA REGARD CALAMANDREI

TERESA MATTEI

A. N. F. I. M.
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
TRA LE
FAMIGLIE ITALIANE DEI MARTIRI
CADUTI PER LA LIBERTA' DELLA PATRIA
PRESIDENZA NAZIONALE

Via dei Montecatini, 8 - Tel. 6783114 - Tel./Fax 6795629
00186 ROMA

Prot. Pers. m. 138/96

Roma, 23-4-1996

*Gen. ma
Maria Teresa Radford
Viale Mazzini, 57
00185 Roma*

Caro Amico,

Ti saremmo grati se vorrai partecipare ad una riunione indetta dall'ANFIM e dall' ANPI per raccogliere quante più informazioni possibili intorno al caso Priebke.

Vale a dire se nella Vostra memoria è rimasto qualche nome di persona che abbia avuto a che fare col suddetto o che possa riferire dell'atmosfera ovvero dell'incubo di Via Tasso che il Priebke non à certo contribuito ad alleggerire.

La riunione qualora Tu potessi esserci d'aiuto avrà luogo nella sede dell'A.N.F.I.M. - Via dei Montecatini N. 8 il giorno 6 maggio p.v. alle ore 16,30 in quanto il giorno 8 dello stesso mese scadono i termini per presentare i testimoni a carico del Priebke.

Come Tu saprai l'ANFIM dopo aver contribuito all'estradizione del criminale mandando in Argentina due suoi esponenti si è costituita parte civile nel processo.

Non dubitando che ci darai tutta la collaborazione che Ti è possibile Ti invio i più cordiali saluti miei e di Mauro Galleni dell'ANPI Nazionale.

IL PRESIDENTE NAZIONALE

(dr. Giovanni Gigliozzi)

Giuseppe Gigliozzi



DEUTSCHES HISTORISCHES INSTITUT IN ROM
ISTITUTO STORICO GERMANICO DI ROMA

Dr. Jens Petersen
Stellvertr. Direktor

00185 ROMA 21.10.1994.....
VIA AURELIA ANTICA, 801
TEL. 062.69.72-663.30.11-662.96.62
TELEFAX 6623338

Gent.ma
sig.a M.T. Regard Calamandrei
Viale Menzoni, 57

00185 Roma

Gentile signora Regard,

la ringrazio di nuovo per la Vostra visita qui all'Istituto Storico Germanico e per i contatti stabiliti. Gli indirizzi sono:

- 1) Carlo Gentile, Sülzburgstr. 185, D - 50937 Köln (Germania);
- 2) Dr. Lutz Klinkhammer, Kuchenheimerstr. 41, D - 53881 Euskirchen (Germania);
- 3) Dott. Bruno Mantelli, Via Buttigliera 7, 10123 Torino;
- 4) Dott. Luigi Cajani, Via Pasubio 2, 00195 Roma;
- 5) Prof.Dr. Christoph Schminck-Gustavus, Universität Bremen, Achterstr. D - 2800 Bremen (Germania);
- 6) Dr. Gerhard Schreiber, Im Wolfsgarten 2, D - 79112 Freiburg (Germania);
- 7) Bundesarchiv-Militärarchiv, Wiesentalstr. 10, D - 79024 Freiburg (Germania);
- 8) Bundesarchiv Koblenz, Postfach 320, D - 56003 Koblenz (Germania).

Spero che ci sarà occasione di ulteriori incontri e di proficua collaborazione.

Con i migliori saluti

Jens Petersen

quel mio amico.

— S. Tino

AVV. SINIBALDO TINO

per ricordare l'importante
momento che non potrei
esceperla oggi in questo
giorno arrivarci documentata.

ROMA - TEL. 63-335

V. SCAVOLINO, 61 (P. FONTANA DI TREVII)

Forse per dire che ho visto

Museo Via Tasso

PROMEMORIA PER IL PRESIDENTE Sen. Paolo Emilio TAVIANI E PER I MEMBRI DEL COMITATO DIRETTIVO.-

A nome dell'ANPI di Roma propongo che nel bilancio preventivo dell'esercizio finanziario 1995 -che ,oggi, dobbiamo approvare - una parte consistente dei fondi a nostra disposizione siano destinati a una seria ricerca sulla storia del carcere di Via Tasso durante i nove mesi dell'occupazione nazista di Roma.

Purtroppo la documentazione in nostro possesso è molto povera; ad esempio, solo un terzo delle schede compilate dai nazisti sono state ritrovate. Per fortuna abbiamo la splendida ricostruzione di quell'inferno fatta dal prof. Arrigo Paladini. Tuttavia, e me lo faceva notare recentemente il prof. Vassalli che fu imprigionato a Via Tasso all'inizio dell'aprile 1944, mancano nel libro notizie dettagliate di quanto accadde nel carcere nei primi mesi dell'occupazione. Infatti, il prof. Paladini fu catturato il 4 maggio 1944 e, per forza di cose, egli descrisse soprattutto l'ultimo periodo fino alla Liberazione, il periodo che gli era direttamente noto. Ma il carcere era in funzione già nell'ottobre 1943, tanto è vero che mi risulta che un patriota morì sotto le torture esattamente il 16 ottobre 1943, proprio lo stesso giorno della razzia del Ghetto. Faccio un altro esempio di carattere personale. Fui arrestata il 30 gennaio 1944 insieme con Lina Trozzi. Durante il breve periodo che passai a Via Tasso, dieci giorni, nella mia cella fui insieme a molte altre donne. Ne conobbi almeno una ventina perchè, appena una era scarcerata o trasferita a Regina Coeli, ne arrivavano altre. Da una indagine fatta molti anni fa dall'on. Carla Capponi risulta che almeno 120 donne furono imprigionate a Via Tasso; Ma di questo fatto al Museo non c'è memoria, nè ce n'è notizia nel libro del prof. Paladini. Certo molte di queste donne erano madri, mogli o sorelle di patrioti che i nazisti non erano riusciti a rintracciare e dalle loro donne volevano sapere dove si nascondesse il loro congiunto, oppure, se il congiunto era stato arrestato, ricattarlo per farlo parlare, minacciando di sterminare l'intera famiglia. Ho visto personalmente il comportamento di quelle donne che spesso erano donne semplici e impaurite. Quelle donne non parlavano nonostante le minacciassero di morte. Tra le donne con cui divisi la cella di Via Tasso c'erano Lina Trozzi, Vera Garavini e una ebrea di nome Sara di cui ora non rammento il cognome. Tutte e tre furono trasferite in Germania nei lager, e Sara di lì non è mai tornata.

Ho fatto solo alcuni esempi delle lacune che presenta attualmente la storia di Via Tasso. Penso che per colmarle occorrerà incaricare delle ricerche storici di professione, rivolgendosi sia allo IRSIFAR, sia ad altri Istituti che qui a Roma si occupano di studiare la Resistenza come l'Istituto Sturzo, l'Istituto Gramsci ecc., e anche al Ministero della Difesa dato che gran parte degli arrestati erano militari. E occorre consultare gli archivi tedeschi che sono ancora una miniera di informazioni non utilizzate.

Il prof. Antonio Parisella che collaborò col prof. Paladini mi ha detto che ha raccolto molto materiale su Via Tasso che può mettere a nostra disposizione. Anche la dott. Anna Baldinotti mi ha detto di avere già fatto una ricerca su Via Tasso. Ma nulla di tutto ciò è stato reso noto e pubblicato.

Per concludere aggiungo che occorre iniziare questo lavoro di ricerca al più presto, perchè c'è il rischio -che è già presente a 50 anni di distanza da quegli avvenimenti- che le persone che possono fornirci testimonianze importanti, diventino sempre meno numerose per ragioni di età.

Roma, 3 ottobre 1994

Maria Teresa REGARD CALAMANDREI

Artale generale - Arr - Menina Arr. genti Ci -
Milvade Riccio
Pelladini -
Peter Tompkins
In ogni modo ceptivo -
Tutimoni -

Per Insegnare

HABEAS MENTEM

di Umberto Cerroni

Il processo Priebke

Il processo a Priebke si farà. Sarebbe stato grave accogliere l'argomentazione della difesa secondo cui l'ordine di uccidere senza processo 335 italiani era legittimo. L'ordine inumano e crudele non può essere legittimo. Né Priebke può invocare la rappresaglia, che nel diritto internazionale è un istituto discusso e comunque riferito esclusivamente agli Stati non agli individui, tanto meno agli individui inermi e innocenti. La guerra - scriveva Gian Giacomo Rousseau - "non è una relazione da uomo a uomo, ma una relazione fra Stato e Stato, in cui i privati sono nemici solo per accidente, non come uomini o come cittadini, ma come soldati". I nazisti non consideravano i partigiani forze militari riconosciute ma "banditi" né riconoscevano lo Stato italiano e tanto meno il CLN. L'uso della forza, del resto, è messo al bando nelle relazioni internazionali. E se è vero che questo divieto fu stabilito dopo l'evento - dall'ONU - è altresì vero che richiamandosi all'uso della forza Priebke continua a richiamarsi alle "ragioni" di Hitler. Si tratta di ragioni così poco definibili come diritto che, se venissero attese, legittimerebbero adesso la rappresaglia proprio nei confronti di Priebke da parte degli italiani. I quali, invece, tengono al loro diritto consegnato al rispetto della nostra Costituzione e della Dichiarazione dei diritti umani del 1948.

Ma, naturalmente, il caso Priebke non è soltanto un caso giuridico. Evoca una tragedia fra le più grandi della seconda guerra mondiale, scatenata dal nazismo. Roma apprese dal *Messaggero* e dai manifesti del generale Stahel che la rappresaglia inumana e crudele era già stata eseguita.

Terrore e silenzio

Da allora Roma visse in un'atmosfera di continuo terrore e di cupo silenzio rotto soltanto da bombardamenti e spari. Il "passaggio del fronte" divenne allora per tutti il giorno della Liberazione.

Fra noi ragazzi del Liceo Umberto I corse presto la voce che alle Fosse Ardeatine (ma ancora non si chiamavano così) fra i fucilati c'era anche il nostro professore di filosofia Pilo Albertelli. Liberata Roma il primo pensiero fu quello di accertare la cosa. Furono giornate tristi di attesa e quando avemmo la conferma manifestammo davanti al nostro liceo e chiedemmo che esso venisse intitolato ad Albertelli.

Applicare la legge

Altro non si chiede oggi che l'applicazione della legge nella conduzione del processo e nella pronuncia della sentenza. Siamo fieri, signor Priebke, che ella possa essere sottoposto a un civile processo con ogni garanzia di difesa e in applicazione di una legge che non conosce né la rappresaglia né la pena di morte. I caduti alle Fosse Ardeatine non ebbero questa sorte.

Ma non possiamo certo dimenticare che per conquistare questa dignità che oggi la tutela fu necessario battersi contro il regime che lei serviva con zelo e crudeltà. Certo, furono tempi terribili per tutti. Ma non tutti si battevano perché quei tempi terribili finissero e vincessero la libertà. Non possiamo dimenticarlo.

Consigli

Ora che ha tempo si procuri qualche libro sulla occupazione tedesca di Roma e sulla guerra partigiana in Italia. E non manchi di farsi dare una copia della nostra libera Costituzione. Infine, nei momenti di minore tensione potrà forse anche trarre qualche giovamento dalla lettura dell'unico libro di filosofia curato da Pilo Albertelli: *Gli Eleati*, Laterza editore, Bari 1939. Non ebbe un seguito, se non nel nostro ricordo.

Bibliografia minima per ricordare

- Anni per la libertà. 1943-1945*, Antologia a cura di Riccardo Neri, La Nuova Italia, Firenze 1995
E arrivarono gli americani, a cura di T.Tosto e A.Vinci, Edup- Edizioni associate, Roma 1994
Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana, Einaudi, Torino 1955
R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, Einaudi, Torino 1970
G. Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, Laterza, Bari 1966
G. Carocci, *La Resistenza italiana*, Garzanti, Milano 1963
M.Salvadori, *Storia della resistenza italiana*, Neri Pozza, Venezia 1955
L. Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma*, Il Mulino, Bologna 1983

Mentre noi giornalisti nella sala stampa del Tribunale Militare di Roma stavamo ascoltando e registrando l'intervista integrale di Kappler a Crenscimbeni, la mattina di venerdì 13 giugno, la signora Giulia Spizzichino era uscita dall'aula per andare al bar nel corridoio. All'improvviso molto agitata mi viene a cercare in sala stampa e mi riferisce che era stata avvicinata da un personaggio ambiguo. Quanto dettomi da Giulia è meglio che lo racconti lei stessa, perché non ricordo le sue esatte parole. Certo è che mi riferì che fuori c'era qualcuno che parlava contro mio marito, Franco Calamandrei, in quanto partecipò all' "atto legittimo di guerra" di Via Rasella.

Esco subito e mi faccio indicare la persona. E' un uomo sulla quarantina, in borghese, ben vestito, la giacca la teneva buttata sulle spalle. Stava parlando, appoggiato alle transenne che sono state allestite nel corridoio per i fotografi, con un tipo magro e barbuto a me sconosciuto.

Lo affronto: "Lei cosa fa qui? - gli chiedo - E' un giornalista?" "Giornalista io? No non sono un giornalista." risponde con aria sprezzante. "E in quale qualità lei sta qui?" - domando. "Io sto dove mi pare." - risponde.

Mi presento: "Sono Maria Teresa Regard, vedova di Franco Calamandrei. Mi è stato riferito dalla signora Spizzichino che lei ritiene che questo processo sia tutto una farsa, perché i veri colpevoli delle Fosse Ardeatine, quelli dei GAP, non sono imputati. Perciò se ne vada, non c'è posto per lei in questo Tribunale, dove si processa il boia Priebke che lei già in partenza ritiene non colpevole." "E io non mi muovo.." risponde sfidandomi. "E allora chiamo i carabinieri - e la faccio buttar fuori di qui."

Chiamo i due carabinieri più vicini, non so che grado avessero. Si avvicinano, e davanti a lui quasi scattano sull'attenti. "Vede io qui sono di casa, sono tutti ai miei ordini qui dentro." "Chi è lei? Come si chiama? Che grado ha?" - chiedo. Mi volta le spalle e riprende a parlare col suo amico barbuto, ignorandomi.

Torno in sala stampa e racconto l'accaduto ad alcuni colleghi che mi esprimono la loro solidarietà. Tra loro c'è anche Igor Mann che è esterefatto e incredulo. Settimelli dell'Unità mi rivela: "E' un uomo dei servizi, lo conosco." Anche Del Mosso del TgI conferma. Però nessuno sa dirmene il nome. Torno nel corridoio e seguo l'uomo da lontano nei suoi spostamenti. Esce e ~~entra~~ ^{entra} nella stanza della ~~tribunale~~ ^{Tribunale}, e ~~Maniga~~ ^{Maniga} noto che gode del massimo rispetto. Volevo venire da lei, informo l'avv. Maniga, ma me lo sconsiglia perché lei è molto occupato.

Roma 18/06/1996

Maria Teresa Regard

Erich Priebke,

Nell'aula del Tribunale Militare, la mattina di venerdì 7 giugno, appariva di buon umore, direi giulivo. Aveva appreso da poco che il suo camerata Karl Hass, caduto dal terrazzo del primo piano dell'Hotel Gerber, rompendosi il bacino e fratturandosi qualche costola, mentre tentava la fuga, non avrebbe più testimoniato al processo.

Si fregava le mani e, poi, si era alzato dalla sedia e aveva detto nel suo italiano quasi perfetto: "Hass è pazzo. E' proprio pazzo quello. Peggio per lui." Ma il procuratore Intelisano si era subito levato in piedi a chiedere ai giudici che Hass fosse interrogato ugualmente. "E' un teste irrinunciabile- aveva detto- Appena si sarà ripreso, lo interrogheremo nell'Ospedale del Celio."

Ci fu una breve sospensione dell'udienza. Normalmente Priebke resta in aula durante le pause. Ma quel venerdì uscì dalla sala, solo, soletto, senza scorta. Probabilmente i carabinieri non se lo aspettavano, e non lo circondarono come fanno di solito. Dall'aula uscii anch'io per andare a prendere un caffè. Mi trovai alle sue spalle, a meno di un metro di distanza.

Fuori della porta c'era una troupe della TV Svizzera, composta dal regista Negrin e da due ~~operatori~~ ^{operatori} di ripresa che già da giorni volevano intervistarmi. Negrin mi fa con la mano un cenno perchè mi avvicini, e mi chiede: "Quando possiamo venire da lei per l'intervista?" Di Priebke, confuso fra la gente, non si era ancora accorto.

Priebke, credendo che si rivolgesse a lui, domanda: "Di che televisione siete?" "La TV svizzera," risponde Negrin. "Oh, magnifico. La televisione svizzera è buona."

Intanto la troupe lo sta riprendendo. "Aspettate un momento. Mi annuncio tanto in questo processo, e ora ho una brutta faccia. Dovete riprendermi sorridente, anzi perchè il sorriso sia più naturale, perchè, prima, non mi raccontate una barzelletta?"

A me che non sopporto la sua vista che mi ricorda gli orrori di via Tasso, per la prima volta, il boia Priebke mi si è rivelato un vecchio rincoglionito.

Quando nello scorso maggio fu scoperto che Eric Priebke ¹⁾ viveva
tranquillamente in Argentina come un qualsiasi facoltoso, medico
figuro, mi recai, ~~appena espese le notizie dei giornali~~, al Museo
di Via Ferra, ^{di cui} ~~che~~ ero membro del Comitato Direttivo. Volevo con-
sultare le schede dei carcerati, compilate meticolosamente dalle
SS durante i nove mesi dell'occupazione nazista di Roma. Il
carcere, infatti, era in funzione già nell'ottobre 1943, tanto è vero
che un patriota vi morì sotto le torture il 16 ottobre 1943, proprio
lo stesso giorno della ratifica del Ghetto.

Purtroppo le schede che ci sono rimaste sono meno di un terzo di quelle
effettivamente redatte. Ero solo conservate in una apposita
schedario, chiuso a chiave. Quelle matrine non c'era la direttrice
del Museo, prof. Elvira Paladini, che è subentrata al merito prof.
Anigo Paladini che fu decano in stato di carica del Museo e che ha scritto
un libro su Via Tasso. C'era invece Anna Baldinotti, una impiegata
del Ministero dei Beni Culturali, sorella di un giovane militare caduto
nella difesa di Roma, e fu questo motivo distaccata a Via Tasso.
Alle mie obiezioni che non potevo consultare le schede, poiché solo
la direttrice e lei stessa ne possedevano la chiave e ne erano respon-
sabili, mi impuntai, anche poiché non ero una straniera, e ottenni che
la Baldinotti recinasse in mia presenza le schede che sono circa 300.
Il nome di Priebke non figura mai, mentre ci sono i nomi di altre
note SS, come nella mia scheda, dove c'è scritto il nome di Weissenau
che mi arrestò e di ~~Wolff~~ ^{Schubert} che mi interrogò.

Per fortuna il prof. Paladini aveva reso poco prima della sua morte
una deposizione ai giudici, quando, nel 1989, era stato segnalato allo
allora ministro di Giustizia, prof. Vassalli, anche lui passato
per il carcere di Via Tasso, l'esatto nascondiglio di Priebke. Vassalli
inviò l'informative all'autorità giudiziaria competente, ma per 5
anni l'inchiesta non ebbe sviluppi. La prof. Paladini che aveva
una copia della testimonianza resa dal merito sulle torture che subì
con un pezzo di ferro brandito direttamente da Priebke, ne fece
immediatamente pubblicare ampi stralci sul "Messaggero". Lo stesso
giorno l'"Unità" pubblicò le drammatiche testimonianze della figlia

2)
di Milicole Riccio - Milicole, che conobbi a Via Tesso, fu eretico delle
S.S. pochi collaborò con il Fronte Militare del colonnello Montepemolo -
Milicole è morto anni fa. Ma è viva la figlia Bianca, che aveva una
una ragazza di 13 anni. Essa aprì alle SS la porta di casa e inviò
all'incanto delle macchine da parte di Priebke - Vedendo la foto di Priebke
vecchio, pubblicata sui giornali, lo riconobbe subito - la sua faccia le era
rimasta stampata nella memoria.

Temo che, se si riuscirà, come mi auguro, ad ottenere l'estradizione di Priebke
e a processarlo in Italia, per quanto riguarda Via Tesso abbiamo per ora
solo queste due testimonianze indirette a cui si aggiunge quella del fra-
tello della moglie d'ora, colonnello Vito Artale, massacrato alle Fosse
Ardeatine. Eppure Priebke spassoneggiò in quel terribile carcere per
mesi e ne fu uno dei più feroci aguzzini - Ultimamente da fonti
di archivio tedesche si è saputo che Priebke fu l'ultimo a lasciare Via
Tesso, poche ore prima dell'ingresso degli Alleati a Roma. Si ritiene
probabile, quindi, che fu proprio lui a decidere e ad eseguire la strage
della Strada del 4 giugno 1944, dove morì il sindacalista Bruno Buozzi.
Stato certo che continuerò ad occuparmi della questione e così, intanto,
mettendomi in contatto con l'ANPI di Brescia, pochi di Priebke si sta-
bilì, dopo Roma, e li si sono responsabili di torture e di arresti di
ebrei e di partigiani.

Da quando sono entrata nel Comitato Direttivo del Museo, appena un
anno e mezzo fa, ho cercato di stimolare la ricerca per colmare le vistose
lacune che esistono ancora oggi sulle storie di Via Tesso, senza però
riuscire nell'intento. Nell'ultima riunione del Comitato Direttivo,
del 30 giugno scorso ho presentato un promemoria per iscritto - dopo avere
informato di quanto intendeva fare l'ANPI di Roma - Nel prome-
morio chiesi che una parte consistente dei fondi e disposizioni
del Museo - si tratta oggi ^{su Via Tesso,} di molte decine di milioni -
fossero destinati a una seria ricerca da affidare a storici di
chiara fama.

Quante volte il presidente del Museo, sin. Paolo Emilio Terenzi e
il Comitato Direttivo al completo - composto da alti ufficiali
dell'esercito, della marina e dell'aeronautica e da funzionari del
Ministero dei Beni Culturali e dell'Archivio di Stato -
hanno accolto le mie proposte. Si è votato e i fondi sono stati

Manzoni. Il prof. Antonio Perrella dell'IRSIFAR che ha la cattedra di storia contemporanea presso l'Università di Perugia, è stato nominato coordinatore della ricerca. E il suo lavoro è già cominciato con la collaborazione di molti compagni dell'ANPI di Roma e molto volente di molti giovani storici romani.

Ho voluto raccontare al Consiglio Nazionale questa storia felicemente conclusasi, perché ritengo che noi dell'ANPI dovremmo fare tutti di più per la rimanga memoria della Resistenza, scavando più a fondo, nel bene e nel male, in tutte le sue infinite sfaccettature. E bisogna farlo subito, perché ogni giorno che passa ^{ciò} è più difficile di ieri. Sono passati 50 anni da allora e non sempre è possibile ritrovare persone che possano fornirci testimoni ^{di prima mano} perché purtroppo esse sono diventate sempre più rare ~~raccontano~~ nei regimi di chi.

Naturalmente io parlo soprattutto per Roma e il Lazio. So benissimo che altri Istituti ^{della Resistenza} in altre regioni, hanno egregiamente lavorato. Il nostro l'IRSIFAR non a caso si chiama ^{con un nome complesso} Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza. Lo presiede ora il prof. Nicola Gallarano che ha raccolto intorno a sé molti giovani storici qualificati, dei quali sono amico e con i quali collaboro nei limiti delle mie capacità, perché sono una femminista e non una storica. L'Istituto svolge un ottimo lavoro soprattutto per l'aggiornamento degli insegnanti sulla storia del fascismo e della resistenza. Ma per quanto riguarda la ricerca - a mio parere - essa è rivolta nella più varia direzione, ^{ma fuori} anche di grande interesse, ma ben poco si occupa del periodo della resistenza che a noi dell'ANPI sta particolarmente a cuore, e anche ^{in lavoro} ^{ogni ricerca} se ^{non} ^{non} ^{sempre} ^{si} ^{richiede} -

A questo riguardo l'Istituto ^{non} ^{deve} ^{fare} ^{di} ^{più} - ^{non} ^{meno} ^{che} ^{nei} ^{regionali}, ^{ma} ^{si} ^{occupa} ^{solo} ^{di} ^{Roma} ^{per} ^{che} ²⁰⁰⁰ ^{volte}; ^{esistono} ^{anche} ^{per} ^{questo} ^{sviluppo} ^{di} ^{non} ^{esistono} ^{solo} ^{l'Emilia} ^o ^{la} ^{Toscana}, ^{la} ^{Lombardia} ^o ^{il} ^{Piemonte}, ^{tutta} ^{l'Italia} ^{lotta} ^{contro} ^{il} ^{neofascismo}, ^{per} ^{che} ^{si} ^{preoccupa}

anche il Sud - Ma in queste regioni gli Istituti della Resistenza funzionano poco e male - Secondo militari americani, con cui ho avuto occasione di parlare, quando in settembre è venuto a Roma il Presidente Clinton e anche in molte altre occasioni, il Lazio, per esempio,

Come compagno e certi compagni, nel Consiglio Nazionale che si
tenne nel novembre 1944 a Bologna io presi le parole rivolgendomi
sia e iurto ai ~~responsabili~~ ^{consiglieri} dell'AWPI delle città del Nord, e mi fo-
ticolai a quelli di Brescia e di Verona perché facessero ricerche
sul criminale Pirebke che ~~aveva~~ ^{avevo} ~~scoperto~~ ^{scoperto} dopo Roma in ~~Italia~~ ^{si} ~~in~~ ^{particolari}
quelle due città e svolgere il ~~no~~ ^{no} ~~lavoro~~ ^{lavoro} mestiere di espatrio
Coscienza bene quella bestia ~~che~~ ^{che} ~~aveva~~ ^{aveva} ~~scoperto~~ ^{scoperto} che aveva avuto ~~alcuni~~ ^{alcuni} ~~documenti~~ ^{documenti}
nell'invio 1944, ma certo che aveva contratto e relazione, col
uccidendo, e distribuiti nei ~~campi~~ ^{campi} ~~di~~ ^{di} ~~concentramento~~ ^{concentramento}.

Altrimenti se fossero venuti a fare il processo a Pirebke, allora na-
ri era ancora certi che fosse espediente in Italia - altri -
~~aveva~~ ^{aveva} ~~che~~ ^{che} ~~era~~ ^{era} ~~venuto~~ ^{venuto} ~~al~~ ^{al} ~~Museo~~ ^{Museo} ~~di~~ ^{di} ~~Via~~ ^{Via} ~~Tasso~~ ^{Tasso} ~~di~~ ^{di} ~~cui~~ ^{cui} ~~facevo~~ ^{facevo} ~~parte~~ ^{parte}
del Comitato Direttivo presieduto dal sen. Tencati, e lavoro ^{quasi} ^{quasi} ~~per~~ ^{per} ~~il~~ ^{il} ~~tribunale~~ ^{tribunale}
Altrimenti solo ~~che~~ ^{che} ~~testi~~ ^{testi} ~~non~~ ^{non} ~~erano~~ ^{erano} ~~disponibili~~ ^{disponibili} ~~al~~ ^{al} ~~tribunale~~ ^{tribunale}
~~di~~ ^{di} ~~Parigi~~ ^{Parigi} ~~nel~~ ^{nel} ~~1944~~ ¹⁹⁴⁴ ~~per~~ ^{per} ~~la~~ ^{la} ~~prima~~ ^{prima} ~~delle~~ ^{delle} ~~due~~ ^{due} ~~parti~~ ^{parti}, quando nel 1989
era stato sepolto all'altra estremità di piazza e funzione prof.
Varelli, ~~con~~ ^{con} ~~la~~ ^{la} ~~scoperta~~ ^{scoperta} ~~dei~~ ^{dei} ~~documenti~~ ^{documenti} ~~in~~ ⁱⁿ ~~Via~~ ^{Via} ~~Tasso~~ ^{Tasso} ~~di~~ ^{di} ~~Parigi~~ ^{Parigi}
Per 5 anni lo inchiesta un alto sviluppo.

I PRIMI DIECI IN CLASSIFICA

1 BURICCO Seta Rizzoli 100	6 ROCCO E ANTONIA Perciò con le ali Mondadori 53
2 TAMARO Vi dove ti porta il cuore Faldini & Castoldi 93	7 COELHO L'aldemias Bompiani 50
3 SEPULVEDA La frontiera scomparsa Guanda 81	8 FROMM Avere o essere Mondadori 50
4 KAWAFIS 53 poesie Mondadori 58	9 COVATTA Sesso? Fai da te Zelig 57
5 FORATTINI Berluscopone Mondadori 53	10 CORNWELL La fabbrica dei corpi Mondadori 43



ANCESCHI

*Un critico contraccorrente,
fra i maggiori del '900:
Bologna gli rende
omaggio con un convegno.*

di Angelo Guglielmi e Alberto Gatti



ARTE

*La fiata di Carpaccio
la triverna artistica
degli ultimi 30 anni
e i cangini nell'oblio*

di Barbara Caporali e Pieruggi



REFERENDUM

*Continua il referendum
«La più bella del '900»:
oggi le eroine della
letteratura inglese*

di Francesco d'Amico

SETTIMANALE DI LETTERATURA • SAGGISTICA • ATTUALITÀ CULTURALE

In questo numero: **FORD**: vi racconto il presidente killer [DI **PIERO SORIA**] **CAPPELLI**, tra gli yup-

tutto libri

pies del Sud [DI **MIRELLA SERRI**] **CARLA CERATI**: la guerra divide le donne [DI **CLAUDIO ALTA-**

ROCCA] **CALAMANDREI** padre e figlio [DI **ALESSANDRO GALANTE GARRONE**] **BUFALINO**

fotografo [DI **LORENZO MONDO**] **ZOE VALDES**, da Cuba con rabbia [DI **ANGELA BIANCHINI**] **F**

Arriva **CUORCONTENTO** [DI **ORESTE DEL BUONO**] **PROSSIMAMENTE** [DI **MIRELLA APPIOTTI**]

LA STAMPA
Suggerimento al numero ordinare
Suggerimento al numero ordinare
Tuttolibri
ANNO XXI 3 MAGGIO 1996
1005

Parliamone

ANCHE SILONE
SOFFRÌ
IL FATTORE
UMANO

E SBRIGLI, è vero, Ignazio Silone aveva collaborato con l'Ovra. La notizia, filtrata due mesi fa, e allora respinta con calore dai compagni di lotta antifascista, come Valiani, viene confermata oggi dal documento. È saltata fuori la lettera del 3 aprile 1930 con cui il direttore comunista teneva i rapporti con la filiale aristocratica del regime.

A sinistra: Ignazio Silone. A destra: Marco Ferreri. In basso: Erich Fromm.



PROCESSARE IL NEMICO

da Socrate a Priebke

Esiste una giustizia per i civili?

Quando la legalità non coincide con la verità

Non bastano mai le polemiche sul processo a Priebke o sul processo ai criminali sotto-cosmi-bonisti, insomma su tutti i processi dove si giudica qualcuno di «obbedienti» a un codice e viene giudicato da un altro codice. Processare il nemico non vuol dire soltanto giudicare il tuo nemico di guerra, ma anche il tuo nemico di legge. Se gli imputi il tuo codice, sei in guerra con chi consideri un nemico, non sei un giudice ma una guerra. Un terzo codice, estraneo sia per esempio dell'Onu, scritto per l'accusato, posto il problema della legge trovata dopo il reato. Antonio Cassano, presidente del

tribunale dell'Onu, ha espresso ed esortato nei criminali di Roma sentenza che non saranno mai giudicati. Sostiene che già il tribunale militare che giudica Priebke a Roma non mette pace neanche tra gli italiani, neanche tra gli ebrei: alcuni vorrebbero la sua condanna, o la sua esecuzione anche dagli attentatori di via Rasella. Il problema è nato subito, con la nostra civiltà, la civiltà cristiana e pre-cristiana. Socrate fu condannato a morte da un tribunale che doveva scegliere tra giustizia e legalità. Lo stesso Socrate convince gli amici che il condannato innocente almeno accetta la condanna, se il processo è stato legale, perché deve rispettare la legalità, e non l'istat-



Ferdinando Cassano, giudice a Roma 1

Tilde Giani Gallino
In principio
era
l'orsacchiotto

Gli animali di peluche
e il mondo immaginario
dei bambini

MONDADORI

Nico Orange

Caro Mialerba, se ti levano l'asfalto per la voglia di leggere Euripide

CONTINUANO gli interventi sulla necessità, o no, di un ministero della Cultura se pagò il Cavaliere Garlini discute quelli di Cossiga e di Inca. Su Repubblica del 17 maggio Luigi Mialerba - oltre a suggerire, senza farlo, cioè con un pudore tutto intellettuale e tutto politico, il nome del suo futuro ministro (Giovanni Colaninno) - propone di istituire oggi tutto un ministero di educazione senza asfalto e con un bel giardino come fondo stradale per decidere il conto dei libri al momento di metterli al finanziamento.

to di una collana di classici latini e greci con testo a fronte.». Mialerba ama più il romanzo che gli automobilisti. Non vorrebbe mai prenderlo alla lettera e, per vedere in tal senso sulla Roma-Cervino, grattargli un po' di fondo stradale e vedere se una volta arrivati in villa, dopo un po' di chiacchiere sul piano del vino, avrà voglia di sedersi in poltrona e leggere Euripide. Al di là delle sue giacche procuratrici, non teme Mialerba che troffare i libri come pancia per accarezzare l'epistolario. Non bastano le sue regole di un libero mercato

Silone collaborò due anni, ma la notizia più generosa possibile, poi rinunciò. Non poteva più resistere in quella condizione di ambiguità.

La sua parola indirizzata al dirigente dell'Opera succedeva, insomma, vergogna e onore, mentre annunciava il proprio epistolario: «Primo: eliminare dalla mia vita tutto ciò che è falsità, doppiezza, equivoco, mistero; secondo: cominciare una nuova vita per riparare il male che ho fatto; per realizzarmi, per fare del bene agli operai e ai contadini ai quali mi sento legato. Non era poco, in quegli anni, con quell'interlocutore. Il fratello avrebbe morto in carcere, due anni dopo.

Eppure qualcosa cambia, questa lettera: che getta la luce più lucida su quel periodo buio. Silone non fu il solo che dovette piegarsi a comandi ingiusti, contro la propria coscienza. Se tanti scrittori comunisti ed antifascisti, spesso non richiesti, sotto le bandiere del vincitore, quasi altri si sono dovuti consegnare al periodo post-guerra (1943-1945), per mandare la vita a frantoio a frutto. Anche nel 1944, quando i più avevano lasciato le armi, Giovanni Comisso, il nipote di un giovane amico, arrestato dai nazisti. La cosa non gli fu perdonata, nel dopoguerra: es volle l'autorità di un inoppugnabile come Umberto Eco per riabilitarlo.

Ma il caso di Silone va oltre, si rivederà su tutta la sua opera. L'uomo della Marica ha passato la vita dalle porte opposte: comunista sotto il fascismo, credente contro la Chiesa, scrittore sconosciuto in patria, dove i suoi libri furono proibiti negli Anni 30, ostaggiati dopo, dalla segreteria della sinistra. E oggi apprezzatissimo, costretto a diventare nemico di se stesso, negli anni difficili.

Si, cambia molto questa lettera. Ci spiega come anche l'amico dei contadini dovette fare i conti con il fattore umano, come l'ex agente segreto Graham Greene titolò il romanzo sul suo più autobiografico personaggio. La spia di Greene scende fino in fondo nel proprio abisso. Silone si ferma prima, ma ne porterà tutta la vita, e, naturalmente, il segno.

Giorgio Calabrese



Per Mani pulite e Conto protezione. A giudizio anche Martelli

Arrestato De Lorenzo Craxi e Gelli a processo All'ex leader psi ritirato il passaporto

Un ministro della Sanità Francesco De Lorenzo è stato arrestato. L'ex parlamentare liberale, accusato di associazione per delinquere, corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti, è stato perquisito dai carabinieri, alle 16.30, nella sua casa di via Salaria a Pomezia. Una breve tappa nella camera di Giancarlo De Benedetti, il suo segretario particolare, poi di corsa nel penitenziario di Spoleto. Prima di seguire i militari, De Lorenzo ha abbracciato i figli e la moglie Mariella (71 anni). Ad accusare l'oppositore liberale ci sono le indagini su oltre 25 persone tra le quali spiccano i nomi del suo segretario particolare, Giovanni Marone, l'ex responsabile del servizio farmaceutico nazionale, Danilo Pugliese, e del professor Antonio Vittori, morto suicida la notte tra il 25 e 26 giugno dell'anno scorso. Secondo la più attendibile delle ultime effluenze dagli inquirenti, l'ex ministro avrebbe incassato tra il 1980 e il '91, tangenti per 7 miliardi. Nei giorni scorsi, l'ex ministro ha restituito alla Procura di Milano

4 miliardi. A pagare hanno 13 case farmaceutiche e altre società, tra le quali figurano la "Cromagnola", l'agenzia pubblicitaria "Cispi", e ancora "Zambicotti", "Citta Grigi", "Edis", "Crisma", "Sigma-Tau" e "Liguria".

Anche Bettino Craxi e nel giro di alcuni giorni l'incarico di restituire il passaporto e di ripartire in Italia, il gip Maurizio Gipe, proprio per la richiesta a giudizio per concorso in bancarotta fraudolenta, per il crollo del Banco "Aquasol" (una vicenda per cui, il 16 giugno precedente, si trovò alla sbarra con i coimputati come Licio Gelli, il suo ex fiduciatario Claudio Martelli, il suo ex cassiere Roberto Lenti e Leonardo Di Donna, ex responsabile del Banco). Craxi gli espose nel processo per la vicenda Eni-Sip e ha sulle spalle altre due richieste di ritiro a giudizio: una per 17 miliardi di tangenti per i casisti della Metropolitana milanese e una per il mostro rosso, un suo quantificato giro di miliardi dell'Eni-Raffineria.

V. FARZEA - M. RICCO - S. RUPANONTI
A PAGINA 2

LA PROPOSTA PAGLIARINI

L'ufficio internazionale del Lavoro «Le pensioni alla "cilena"? Inapplicabili nei paesi ricchi»

ROMA. Pensioni, in Italia come nel Cile della dittatura austriaca. Per l'ufficio internazionale del Lavoro, la ricetta che il ministro del Bilancio Pagliarini vuole importare dall'America Latina in 10 anni ha dato risultati disastrosi: basse pensioni, scarse reti di sicurezza per i lavoratori, spesa previdenziale alle stelle.



Un leader destinato a diventare premier

Il laburista John Smith stroncato da un infarto

LONDRA. È morto nel suo appartamento, stroncato da un infarto, il leader laburista John Smith. Aveva 55 anni ed aveva già subito nei suoi 10 un pesante attacco cardiaco. La sua scomparsa ha provocato grande emozione in tutta la Gran Bretagna. Arrestati di stacco nei sei mesi scorsi, sono giunti dal primo ministro John Major e da Margaret Thatcher. La regina Elisabetta ha invitato le sue condogliane alla famiglia. I più colpiti sono stati naturalmente i dirigenti e i ministri del Labour che Smith guidava da due anni, dopo essere succeduto a Neil Kinnock in seguito alla sconfitta elettorale del 1992. Considerato un moderato e un innovatore, il nuovo leader aveva promulgato nell'opera di modernizzazione del partito, portandolo a un livello molto alto di popolarità. Solo la scorsa settimana, nelle elezioni comunali, i laburisti avevano ottenuto un maggioranza schiacciata. Era considerata l'ultima che Smith avrebbe conseguito nella pesante sfida che, alleato ai conservatori, aveva colto l'occasione di vincere primo ministro dopo le pesanti sconfitte subite nei generali. La sua leadership di prim'ordine era non priva di difficoltà, i risultati alla leadership sono mancati e non è facile che si possano dire bastagli. La campagna della campagna elettorale per le regionali sarà affidata alla vice di Smith, Margaret Beckett, ma è probabile che subito dopo si procederà alla elezione del nuovo leader senza attendere la consueta conferenza annuale del partito in ottobre.

Il governo all'opposizione
Agnes Heller: la svolta politica in Ungheria

Implorai Priebeke, ma lui portò via mia madre

BIANCA RICCO

«Era il 18 febbraio del '44, una mattina, mia madre e mia sorella vennero a Roma, e mia madre era incedendo e i carabinieri della Resistenza. L'avevano tradita. Venne ad arrestarla la SS e i repubblicani. I giudici un ufficiale tedesco. Appena arrestato, una donna si mise a gridare. La presero alla gola, la picchiarono a sangue, sbandandola contro un muro. Io avevo tredici anni, sapavo il tedesco come l'italiano. Parla con l'ufficiale, lo conobbi a legittimo a casa mia nonna, spie-

gato che era italiana. Volevo prendere me, ma dal comandante gli dissi di no. I repubblicani rubarono tutto quel che c'era di prezioso, e le parolacce. Programmi fatto, ma non trovammo il documento con i nomi delle persone che ritenevano. Priebeke portò via una madre. Mi disse Riccio. E lei restò 56 giorni a via Tuscolana. Quella sera non sapevo il nome dell'ufficiale SS, ma lo sapemmo mentre mia madre era in carcere. (Nella foto la protagonista di questa storia all'età di 13 anni)

L'OPINIONE

L'ufficio internazionale del Lavoro «Le pensioni alla "cilena"? Inapplicabili nei paesi ricchi»

ROMA. Pensioni, in Italia come nel Cile della dittatura asomista. Per l'ufficio internazionale del Lavoro, la ricetta che il ministro del Bilancio (Pugliese) vuole importare dall'America Latina in 10 anni ha dato risultati illusoriosi. Basse pensioni, scarsi rami di sicurezza per i lavoratori, a scapito del sistema alle stelle.

RAUL WITTENBERG

E UN COMMENTO DI LAURA PENNACCHI A PAGINA 21



Implorai Priebke, ma lui portò via mia madre

BIANCA RICCIO

■ Era il 18 febbraio del '44, la mia madre, mia sorella e una sorella minore a Roma, e mia madre era scandinava e portoghese della Resistenza. L'arresto tradì. Vennero ad arrestarci le Gp e i repubblicani. Li guidava un ufficiale tedesco. Appena entravamo, mia sorella si mise a gridare. Lei, presso alla gola, la proclamiamo a sangue, sfidandola contro un muro, lo avevo tredici anni, sapevo il tedesco come l'italiano. Parlo con l'ufficiale, lo costringo a lasciare a casa mia sorella, spie-

gando che era malata. Volevo prendere me, ma del contratto gli dissi: il mio famiglia-chiere italiano fatto quell'ufficiale di partito, e lo portavo. Programmai, ma non straricò: il tedesco ci arciò nelle prigioni che chiamavo Priebke poco via nel mare. Mislade Riccio T. fu ucciso 56 giorni e via Tasso. Quella sera, avevo saputo il nome dell'ufficiale SS, ma lo sapevo mentre mia sorella era in carcere. (Nella foto la protagonista di questo storia all'età di 13 anni.)

A PAGINA 2 | 1° WELDA A PAGINA 10

partire portandolo a un hotel molto alto di proprietà. Solo la scorsa settimana, nelle elezioni comunali, i laburisti avevano ottenuto un lusinghiero successo. Era costituito difeso che Smith, anche in conseguenza della pesante crisi che attanaglia i conservatori, aveva ottime possibilità di diventare primo ministro dopo le prossime consultazioni generali. La sua successione si presenta una non priva di difficoltà. I candidati alla leadership sono numerosi e non si esclude che si possano dare battaglia. La conclusione della campagna elettorale per le europee sarà affidata alla voce di Smith, Margaret Thatcher, ma è probabile che subito dopo si procederà alla elezione del nuovo leader senza attendere la consueta conferenza annuale del partito in ottobre.

A. SERRAVALLO E. GARDUINI

O. MASSARI A PAGINA 15

Tensione maggioranza-Scalfaro, ma in serata il fronte Berlusconi cerca di ricucire i rapporti Occhetto lancia i 100 giorni d'opposizione Berlusconi cerca voti, il Ppi si spacca?

I COMMENTI

La promessa e la beffa del Cavaliere

CONRADO AUGIAS

CALDO sfavore, pessimismo anche nei governi comitati che questo governo sia stato fatto, se ne sta lì. Non lo dico ironicamente né per avvilimento. Loro stanno al timone ma a bordo ci siamo anche noi, quindi le loro manovre interessano tutti. Dico che potremmo essere contenti perché dopo la conclamata campagna elettorale di due mesi fa e dopo il proficuo andirivieni di nomi durante un tempo che nemmeno Asdrubale aveva mai osato prendersi, siamo arrivati al punto e il segnale è finalmente uscito dalla montagna di slogan, di illusioni e di sogni che l'avversario amministrativo.

Tra qualche giorno riscriveremo, come dicevano

Cemento sul Bel Paese

ANTONIO CEDERNA

COME era facilmente prevedibile, al governo Berlusconi non importa assolutamente nulla della tutela di ambiente e territorio. Lo dimostrano le dichiarazioni, riportate dal nostro stampa, del nuovo ministro dell'Ambiente, il ministro Alberto Mussoli, che ci fanno tornare indietro di decenni, ambiente e territorio sono considerati problemi marginali e transitori, in sostanza una rete di sicurezza, mentre in tutti i paesi avanzati la loro salvaguardia è considerata una fondamentale garanzia di progresso civile e culturale, di crescita economica e di occupazione. L'ambiguità è stata il risultato delle ambizio-

■ ROMA. Il governo in cerca della maggioranza al Senato. Forza Italia vorrebbe l'accordo tecnico col Ppi, ma la Lega boicotta Berlusconi, che lei ha marciato Dini e Fin in un vertice di sapore antico convocato per accreditarsi sul sottogoverno, minaccia: «Sarebbe inapplicabile non darsi la fiducia. Mentre il responsabile del consiglio cerca di risolvere i problemi in vista del dibattito al Senato, non ci auguriamo di forte tensione al suo rapporto col Quirinale. Tanto che Scalfaro, dato nel misto della destra, dopo il richiamo a Berlusconi sulla fedeltà alla Costituzione, avrebbe chiesto nei segnali di dialogo alla maggioranza. È iniziata nel pomeriggio da Berlusconi, Mussoli e Fin sono venuti messaggi di auguri. Occhetto spiega intanto il punto cento giorni dell'opposizione: «risposta salvaguarda democratica rispetto alle potenziali minacce di questo governo. I progressisti continueranno subito un terreno di incontro con il centro».

A. LEISS R. MISERENDINO
F. RONDELINO ALL'INDICE N. 9, T. 4

■ ROMA. Il governo in cerca della maggioranza al Senato. Forza Italia vorrebbe l'accordo tecnico col Ppi, ma la Lega boicotta Berlusconi, che lei ha marciato Dini e Fin in un vertice di sapore antico convocato per accreditarsi sul sottogoverno, minaccia: «Sarebbe inapplicabile non darsi la fiducia. Mentre il responsabile del consiglio cerca di risolvere i problemi in vista del dibattito al Senato, non ci auguriamo di forte tensione al suo rapporto col Quirinale. Tanto che Scalfaro, dato nel misto della destra, dopo il richiamo a Berlusconi sulla fedeltà alla Costituzione, avrebbe chiesto nei segnali di dialogo alla maggioranza. È iniziata nel pomeriggio da Berlusconi, Mussoli e Fin sono venuti messaggi di auguri. Occhetto spiega intanto il punto cento giorni dell'opposizione: «risposta salvaguarda democratica rispetto alle potenziali minacce di questo governo. I progressisti continueranno subito un terreno di incontro con il centro».

Il direttore
de «Il Popolo»
Mattarella
«Fuori chi
non vota come
il gruppo»

STEFANO
DI MICHELE
A PAGINA 6

Senato Usa
sulla Bosnia
«Sospendiamo
l'embargo
sulle armi
ai musulmani»

SIEGMUND
GINZBERG
A PAGINA 10

■ BERLINO. Una quarantina di giovani di estrema destra, armati di coltelli e bastoni, si sono scatenati ieri a Magdeburgo (Germania dell'Est) in una vera e propria caccia allo straniero, e cinque persone sono rimaste ferite, due gravemente. Tutto è cominciato nel tardo pomeriggio, quando i giovani estremisti hanno aggredito un gruppo di turchi. La folla dell'ordine hanno arrestato una quindicina di persone. Sul posto sono intervenuti circa 200 poliziotti. I due feriti stranieri sono stati ricoverati in ospedale, un terzo straniero è ricoverato ferito in modo grave, al pari di due degli aggressori. In serata, i giovani estremisti di destra, sostenitori di una squadra di calcio, hanno continuato la caccia allo straniero nel centro della città, in gruppi separati, senza che le forze dell'ordine riuscissero a controllare completamente la situazione. Nel corso delle scorse, un caffè e un locale notturno hanno subito gravi danni.

PAOLO SOLDANI
A PAGINA 17



CHE TEMPO FA Perché il Viminale scotta

L'ALLARME PER L'INTESSO della Lega nella stanzetta di bottoni è assolutamente ingiustificato. C'è chi ha confermato l'alta sera, in una di quei parolotti di Milano, Italia, il ministro del Bilancio Giancarlo Pajetta (un uomo di poche parole, per lo meno), il quale, quando uno sperticatore gli ha chiesto se la Lega, al Viminale, avrebbe finalmente fatto il governo sulle streghe, ha risposto che si, effettivamente al Viminale è un ministro neovulgare: anzi il compito, infatti, di addebiere il ruolo del segretario comunista.

Ecco il motivo perché al Viminale il governo ha rifiutato di sfidare prima di nascere, e ora un'altra discussione: ma, per chi non è un comunista, in un primo momento credendo a non aver visto, la risposta di Pajetta: perché che cosa, ministro di segreteria comunista la responsabilità di sfidare, Pajetta cocchiò che era Pajetta a non aver capito la domanda. Ma non è colpa sua. Al tempo delle streghe, non era stato avvertito. Aveva pagato la segreteria di non disturbare, perché stava sfidando il problema di segreteria comunista.

[MICHELE SERRA]

Lunedì 16 maggio con l'Unità
l'album completo
del campionato 1966/67

LE GRANDI RACCOLTE PER
LA GIOVENTÙ

calciatori

SERIE A

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità

LA TESTIMONIANZA

Roma, 18 febbraio 1944. Le Ss irrompono per colpire una famiglia accusata di aiutare ebrei e partigiani. Li guida il boia delle Ardeatine. La nonna picchiata a sangue, la madre arrestata. La figlia oggi ricorda

Così Priebke mi strappò dalla mamma

Bianca Riccio, oggi storica dell'arte, nel '44 era a Roma con nonna, sorella e madre. La famiglia riformava di viveri dei membri della Resistenza. Fu Erick Priebke ad arrestare nel febbraio del '44 Milaide Riccio, che restò a via Tasso due mesi. Con lui, la sera dell'arresto, trattò la figlia Bianca, allora tredicenne. Lei sapeva il tedesco e lo convinse a lasciare a casa l'anziana nonna. Non sapeva il nome dell'Ss, ma lo scoprì mentre la madre era in carcere.

Milaido Riccio con le figlie negli anni 40. In braccio Nicoletta, accanto Bianca. Sotto, Bianca Riccio adesso.



BIANCA RICCIO

ROMA. L'11 febbraio 1944, Roma, via Michele Mercati 22, no. 11 (Paroli e Villa Bogliosi).

Un salotto di due piani, al centro di un giardino. Un cancello, un vialetto, un portoncino. Le scale. Al secondo piano abitano noi. «Noi siamo la mamma, la nonna, la mia sorellina Nicoletta ed io. Gli uomini della famiglia sono tutti all'estero. Mio padre prigioniero degli inglesi in Kenia, mio zio, ufficiale di stanza boologiano, a Madrid. Sono le otto di sera. Io, già in vestaglia, le trece ben ravviate, in pantofole, sono pronta per andare a tavola. Ho tredici anni. Sto ascoltando Radio Londra, per riferire poi le notizie alla mamma e alla nonna, che in cucina stanno cucinando una gallina malata. Perché in terrazza la nonna mima sistemato quattro o cinque galline per noi bambini».

Suona il campanello della porta. C'è il capitano. Al primo piano del villetto abita un giudice svizzero con la moglie, al seminterrato una noia non assai cara con la figlia. Può essere solo uno di loro, perché io, Nico spengo la radio, vado ad aprire, sempre con la catena del lucchetto, però, come mi avevano insegnato: «Non si sa mai. Ma non sono i vicini di casa».

Nello sporgio della porta c'è un mitra, e dietro il mitra una Ss in divisa. Pensò: «Oh Dio, è già il via Londra». Entrano rompendo la catena. In un attimo riempiono la casa. Sono tanti. Tre tedeschi e due italiani, e sotto il giardino è pieno di gente. I tedeschi sono in divisa, gli italiani no.resto inquisita. Come per il controllo verso la cucina si cerca la mamma e la nonna: «Ma intanto stanno cercando anche loro verso Palazzo». E a nonna lo mostrano con la soffitta dove



Il boia le disse «Lei non vedrà più le sue figlie»

Milaido Riccio, 34 anni, fu prigioniero a via Tasso fino a metà aprile. In quei 56 giorni venne interrogato da Krippler varie volte

po, mi disse subito. Lei inglese? Peggio che mai. «Uccide di mamma? E dov'è? Forse l'anno fatta gonna. Allora pensai al libro degli olografi. Un grosso libro rilegato in pelle di maocchino, sempre in giro per casa. «Ma vede - dico in tedesco all'ufficiale - vede, c'è la firma del re e anche quella di Mussolini, siamo amici di tutti. Lasciateci in pace, la nonna è vecchia, malata. Tranne mai, forse loro stessi saranno e passano di stagione, e noi sono stufi dalle dediche e dagli au-

toricizzando, e chiedono e dano disposizioni. Capi che stava per accadere qualcosa. Andavano a prendersi qualche albo. E lo ricordo benissimo. Il prettore Kostant, che abitava all'inizio della strada.

Priebke arresta la giovane

«Allora vi porto solo la giovane». A notte inoltrata, quando la casa era stata svuotata delle cose più preziose, in un grande silenzio tutto solo dal piano di casa

DALLA PRIMA PAGINA

La promessa e la beffa

una volta gli imbrocatori, si va a incontrare. E quando si comincia le forze tornano in patria perché le parole costano niente ma i fatti restano fatti per tutti.

C'è relazione tra questo governo e la campagna elettorale da cui è nato. Nelle settimane prelettorali, a sinistra si è parlato la lingua seria e forse un po' agrodita di chi, volendo assumersi fino in fondo le proprie responsabilità, non s'azzarda a dire una cosa in più di quanto potrà ragionevolmente mantenere. A destra, e in particolare da «Forza Italia», si è invece puntato su un illusionismo da fiera, sulla promessa di una felicità da supermercato, sulla trasformazione degli impegni di programma in formule magiche. Un milione di posti di lavoro senza aumento dell'inflazione, tanto tasse ma anche riduzione del debito pubblico, rigida separazione degli interessi privati da quelli dello Stato però sulla fiducia, eccetera eccetera.

Richiamo questa diversità di linguaggio perché nasce da lì la correlazione stretta tra i risultati prima delle elezioni e la natura, le biografie politiche, il reservoir culturale e le motivazioni funzionali di questo governo.

Ci era stato promesso un governo nuovo nei nomi e nei metodi e invece, prima illusione perduta, così non è stato. La sopravvivenza del vecchio, sia nei nomi che nei metodi, è stata così grande da ridurre quella promessa a una beffa. Ci era stato detto: ho la lista dei ministri in tasca, tutti uomini nuovi, la migliore squadra del momento, gli azzurri. Parole al vento. I metodi sono rimasti quelli dei più logori governi democristiani, e quanto ai nomi non so se Andreotti avrebbe mai nominato Paolo Piscià a quel rango. O se Demisio Craxi avrebbe mai fatto sedere accanto a sé Giuliano Ferrara in consiglio dei ministri, o quale presidente del Consiglio di vecchia e deprecata memoria avrebbe osato affidare le Risorse Istituzionali a un ispirato come Francesco Speranza.

La seconda illusione perduta, dopo la rivulgarizzazione generata da due anni e mezzo di Tangentopoli, il leader della migliore squadra possibile ha combinato il capolavoro di affidare il ministero della Pubblica Istruzione a un democristiano come Francesco D'Onofrio, uno che c'è chiamato da solo «identitario di rito andreattiano», e che gli altri definiscono «un uomo chiamato castello». Quanto volte avevamo già visto una manovra del genere nel corso dell'ultimo mezzo secolo?

Introdiamoci, è chiaro che la mossa ha la sua motivazione in quel lavoro presso i ceti della conservazione cattolica che serve a questo governo per sopravvivere. Non perderemmo tempo a discutere le barbie della politica se non fosse stato illecito a presentarsi come il leader nuovo, ingenuo ed efficiente della migliore squadra in campo. Se questo è il mozo, tanto valeva tenere Andreotti che le braccia cose le faceva di nascosto e senza preavviso d'incarico la modernità.

Vedremo tra l'altro come sarà il governo - soprattutto quella volta alla Pubblica Istruzione - come quella promessa di rinnovamento che inaguriamo e noi italiani stiamo aspettando.

Altra illusione perduta, il modo scardato in cui Domenico Fisichella è diventato ministro dei Beni Culturali. Fisichella è un conservatore come ce ne sono tanti, figura tra i fondatori di Alleanza nazionale ma non viene direttamente dalle file del neofascismo. Ha visto un concorso universitario. Scandaloso



23 FEB. 1982

GIORNALE

URBANITA'

pag.

Data

La polemica su via Rasella

Quanto costa la libertà

di Martino Scavaerlechi

L'importante dibattito di martedì scorso al Senato, nel quale il sottosegretario alla Difesa, compagno Scavaerlechi, a nome del Ministro Lorenzi, ha risposto a un'interpellanza sulla cerimonia svoltasi a Bolzano (per l'inaugurazione di una lapide commemorativa dei 33 soldati tedeschi deceduti nell'attentato di Via Rasella del 23/1/1944) sommarariamente riferita dalla stampa, merita una puntualizzazione e un commento (che pur erano impliciti nelle dichiarazioni del Governo). La delicatezza dell'argomento, che si presta a facili strumentalizzazioni di parte, rende opportuna la chiarificazione dell'autentico pensiero espresso in aula dal rappresentante dell'Esecutivo, anche per l'esperienza da lui vissuta nei lager nazisti.

L'attentato partigiano di Via Rasella è un vero e proprio atto di guerra e, come tale, parte integrante delle vicende militari che si svilupparono in Italia

con l'8 settembre 1943. Chi, invece, ritiene che si sia trattato di terrorismo inutile sullo stesso piano della rappresaglia nazista che portò all'uccisione delle Fosse Ardeatine, non soltanto si pone fuori della Resistenza e dei valori su cui è sorta la Repubblica ma dà, in definitiva, una interpretazione antistorica del dovere del combattente di colpire comunque e dovunque il nemico.

Di più: offensivo in qualsiasi accostamento, fatto purtroppo da alcuni, tra i partigiani di ieri e i terroristi di oggi, i primi colpevano il nemico come e dove potevano, rischiando la vita (il solo possesso di un'arma costituiva la fuoriuscita sommaria); i secondi capiscono i cittadini e gli agenti dell'ordine di uno Stato libero e democratico rischiando soltanto la galera (ignara del nostro ordinamento che ha eliminato la pena di morte) ma poco curano di questa con la legge sui pentiti.

Rispondendo, all'interpellanza della maggioranza e del PCI sulla cerimonia-ricordo svoltasi nel 1941 a Bolzano ad opera di elementi ideologicamente nazi-

sti, ho dichiarato che la pietà umana e religiosa per i caduti non può cancellare il fatto che durante la dominazione nazista il dovere di ogni patriota italiano era quello di concorrere con tutte le sue forze alla lotta per la liberazione del Paese.

È un punto chiave, questo, della moderna storia d'Italia che non ammette reticenze o ambiguità. Abbiamo ben presenti tutti i termini della polemica che ormai condugna da molti anni e che circostanze diverse, talvolta ricorrenti, riscendono, vuoi si tratti delle cerimonie in ricordo di Salvo D'Acquisto, l'eroico carabinieri che pur di evitare rappresaglie contro «vittime innocenti» si autouccise di un attentato non commesso pagando con la propria vita, vuoi si tratti della consegna di una medaglia al V.M. da tempo concessa dai

Presidenti della Repubblica a uno dei gappisti di Via Rasella.

Non sottovalutiamo affatto gli interrogativi riaperti soprattutto negli ultimi tempi perché gli autori dell'attentato di Via Rasella non si presentano per pagare di persona? perché questa tardiva consegna di una decorazione a uno degli attentatori? fu, quello, «valore militare»? era necessario, anzi, era opportuno, impegnare la Resistenza con quel gesto, nel cuore di una «lotta aperta», per di più, contro un nemico tedesco (si seppe poi, «non combattente», cioè composto di «terroristi»)?

A tutti questi interrogativi, che l'interpellanza peraltro non proponeva al Senato, si può dare una per allora una risposta esauriente ed obiettiva?

Le vicende storico-militari di quel tempo debbono essere in-

fatte valutate per quelle che furono e cioè guerra mista, senza quartiere, da ambo le parti. La critica, mentre non può non riconoscere all'Esercito tedesco nel piano della sicurezza del territorio occupato di minacciare e portare a compimento rappresaglie anche cru-

di guerra (non perivano lo stesso linguaggio i bandi dei comandi della 2.^a Armata italiana durante la occupazione in Croazia?), riconosce anche alle formazioni partigiane combattenti il diritto di attaccare il nemico. L'alternativa era pari alla posta in gioco: la realtà dei lager e dei crematori da una parte, assieme alla aberrante ideologia nazista, la libertà e la democrazia dall'altra.

Il mondo nel quale noi oggi viviamo è il risultato anche di questa scelta. Le valutazioni personali non cambiano il quadro storico. Può essere accettata questa convivenza democratica e, insieme, ripudiata quella parte delle vicende militari che, prese di per sé, scorporate dagli avvenimenti, sono o possono sembrare oggettivamente

incomprensibili?

Alla domanda, tutt'altro che ardua, intendiamoci, si deve dare una risposta negativa. Noi siamo liberi perché tutto quello che accadde ieri, preso nel suo complesso, di fatti anche terribili che sfuggono alla ragione del «dopo», ha fatto emergere come dato ultimo, l'abbattimento del mostro nazista. Valutare l'attentato di Via Rasella come un fatto terroristico estrapolato dalla guerra, è un non senso. La lapide collocata nel cimitero di Bolzano defluisce «proditorio» (cioè terroristico) l'agguato di Via Rasella. In questa orca dovremmo considerare tali molte azioni compiute nella Resistenza e riconosciute, (compresa questa) da tutti i Governi nazionali, come atti di guerra. Cosa sono allora le prigioni di Via Tassi, Marzabotto, le stesse Fosse Ardeatine, i campi della morte?

La guerra è infame di per sé, perché obbedisce alla logica spietata secondo la quale conta il risultato (cioè il male maggiore che si infligge al nemico) non il mezzo e chi, come quanti,

animati da un grande ideale, ne sono stati coinvolti, ha dovuto accettare questa logica.

Via Rasella va inquadrata in un contesto politico-militare della Resistenza europea come l'attentato dei partigiani cecchi che costò la vita a Heydrich, come quello dei comunisti della «stata del luglio del luglio 1944, come numerosissime altre azioni giustificate. Le minacce di rappresaglia non valsero a frenare la loro azione, che costrinse l'avversario a distrarre parte delle sue forze dalle prime linee per salvaguardare la sicurezza delle retrovie e dei rifornimenti.

Nel 1944 la nostra non era guerra di conquista o di rapina, ma guerra per difendere il nostro diritto all'esistenza. Questo deve essere tenuto presente.

Oggi i tempi sono diversi ma i fatti di ieri non possono essere cancellati. Quando la nostra Costituzione afferma che l'Italia ripudia la guerra come strumento per risolvere le controversie internazionali tra gli Stati e la ammette in un caso solo, quello della difesa della patria, inteso come «sacro dovere», essa sancisce solennemente il superamento, anche esodo, di quella durissima esperienza storica. Ma guai a ripudiarla. Ci getteremo alle spalle una tragica prova che, invece, deve restare intatta come fatto animatore per le generazioni di oggi e di domani. Il fatto che le nuove generazioni si interrogano, oggi, sul «perché» di Via Rasella, anche a costo di discutere, significa che è viva

la coscienza della riflessione sul duro prezzo che i popoli sono costretti a pagare in un modo o nell'altro quando non hanno garanzie, anche col proprio comportamento, il grande bene della libertà. Significa, in altre parole, che è ancor viva la coscienza dei valori morali della vita.

I.P.D.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI DIFESA

Contiene incluso tassa pagata

5

2 « Tagli »: ripercussioni su Aermacchi, Galileo	3 Vigilanza impianti militari	6 Portaerei e squadra navale	22 Commissione Difesa Senato
Le riduzioni di bilancio toccano i programmi di ammodernamento	Si impongono — dice il Governo — più adeguate misure di sicurezza	Tesi profetiche che risalgono al 1927	Ripensamento sui tagli
4 Lagorio su bilancio	10 Bonifacio (Aeritalia)	13 Andrea Cucino 1951	26 Risoluzioni PCI
Le decurtazioni non sono un risparmio ma perdita secca	C'è un sistema che rischia di dissolversi	Le classi dirigenti nella preparazione e nella condotta della guerra	Leggi promozionali, AM-X, Elicotteri EH-101, Catrin
12 Spagna - NATO	21 Attività ISTRID	29 Sommergibile spia a Taranto	
Il futuro negoziato presenta aspetti molto delicati	Convegno sugli indirizzi della difesa italiana	I termini del problema nel diritto internazionale	

Via Rasella: un atto di guerra Respinto dal Governo l'accostamento dei partigiani ai terroristi

Il Governo considera l'azione di Via Rasella « un atto di guerra », e pertanto « respinge nel modo più fermo l'ingiurioso accostamento dei partigiani ai terroristi ». Lo ha dichiarato il sottosegretario alla difesa, onorevole Scovacricchi, rispondendo al Senato alle interpellanze e interrogazioni presentate da diversi gruppi politici una delle quali firmata da comunisti e socialisti.

Il rappresentante del Governo ha giudicato inaccettabile « la manifestazione oltraggiosa di Bolzano », ed ha concluso affermando che il Governo condivide il giudizio, secondo cui c'è differenza tra i soldati dell'esercito di liberazione e i partigiani, « protagonisti entrambi — ha detto — della stessa lotta contro l'invasore ».

Un articolo dell'on. Martino Scovacricchi (PSDI) su l'Umanità⁽¹⁾

L'attentato partigiano di Via Rasella è un vero e proprio atto di guerra e, come tale, parte integrante delle vicende militari che si svilupparono in Italia con l'8 settembre 1943. Chi, invece, ritiene che si sia trattato di terrorismo inutile sullo stesso piano della rappresaglia nazista che portò all'eccidio delle Fosse Ardeatine, non soltanto si pone fuori della Resistenza e dei valori su cui è sorta la Repubblica ma dà, in definitiva, una interpretazione antistorica del dovere dei combattenti di colpire comunque e dovunque il nemico.

Di più: offensivo un qualsiasi accostamento, fatto purtroppo da alcuni, tra i partigiani di ieri e i terroristi di oggi. I primi colpivano il nemico come e dove potevano, rischiando la vita (il solo possesso di un'arma costava la fucilazione sommaria) i secondi colpiscono i cittadini e gli agenti dell'ordine di uno Stato libero e democratico rischiando soltanto la galera (grazie al nostro ordinamento che ha eliminato la pena di morte) ma poco anche di questa con la legge sui pentiti.

Rispondendo, all'interpellanza della maggioranza e del PCI sulla cerimonia-ricordo svoltasi nel 1981 a

(1) L'articolo dal titolo: « Quanto costa la libertà » è stato pubblicato dal quotidiano socialdemocratico nella edizione 23 febbraio u.s. preceduto da questa nota: « L'importante dibattito di martedì scorso al Senato, nel quale il sottosegretario alla Difesa, compagno Scovacricchi, a nome del Ministro Lagorio, ha risposto a un'interpellanza sulla cerimonia svoltasi a Bolzano (per l'inaugurazione di una lapide commemorativa dei 33 soldati tedeschi deceduti nell'attentato di Via Rasella del 23 marzo 1944) sommariamente riferito dalla stampa, merita una puntualizzazione e un commento (che pur erano impliciti nelle dichiarazioni del Governo). La delicatezza dell'argomento, che si presta a facili strumentalizzazioni di parte, rende opportuna la chiarificazione dell'autentico pensiero espresso in aula dal rappresentante dell'Esecutivo, anche per l'esperienza da lui vissuta nel lager nazisti ».

Bolzano ad opera di elementi ideologicamente nazisti, ho dichiarato che la pietà umana e religiosa per i caduti non può cancellare il fatto che durante la dominazione nazista il dovere di ogni patriota italiano era quello di concorrere con tutte le sue forze alla lotta per la liberazione del Paese.

E' un punto chiave, questo, della moderna storia d'Italia che non ammette reticenze o ambiguità. Abbiamo ben presenti tutti i termini della polemica che ormai continua da molti anni e che circostanze diverse, talvolta ricorrenti, riaccendono, vuoi si tratti delle cerimonie in ricordo di Salvo D'Acquisto, l'eroico carabinieri che pur di evitare rappresaglie contro ventidue innocenti si auto-accusò di un attentato non commesso pagando con la propria vita, vuoi si tratti della consegna della medaglia al V.M. da tempo concessa dal Presidente della Repubblica a uno dei gappisti di Via Rasella.

Non sottovalutiamo affatto gli interrogativi riaparsi soprattutto negli ultimi tempi: perché gli autori dell'attentato di Via Rasella non si presentarono per pagare di persona?; perché questa tardiva consegna di una decorazione a uno degli attentatori?; fu, quello, « valore militare »?; era necessario, anzi, era opportuno, impegnare la Resistenza con quel gesto, nel cuore di una « città aperta » e, per di più, contro un reparto tedesco (si seppe poi), « non combattente », cioè composto di « territoriali »?

A tutti questi interrogativi, che l'interpellanza peraltro non proponeva al Senato, si può dare « ora per allora » una risposta esauriente ed obiettiva?

Le valutazioni personali non cambiano la storia

Le vicende storico-militari di quei tempi debbono essere infatti valutate per quelle che furono e cioè guerra spietata, senza quartiere, da ambo le parti. La critica, mentre non può non riconoscere all'Esercito tedesco sul piano della sicurezza del territorio occupato di minacciare e portare a compimento rappresaglie anche crudeli, in base allo stesso diritto di guerra (non parlavano lo stesso linguaggio i bandi dei comandi della 2^a Armata italiana durante la occupazione in Croazia?), riconosce anche alle formazioni partigiane combattenti il diritto di attaccare il nemico. L'alternativa era pari alla posta in gioco: la realtà del lager e dei crematori da una parte, assieme alla aberrante ideologia nazista, la libertà e la democrazia dall'altra.

Il mondo nel quale noi oggi viviamo è il risultato anche di questa scelta. Le valutazioni personali non cambiano il quadro storico. Può essere accettata questa convivenza democratica e, insieme, ripudiata quella parte delle vicende militari che, prese di per sé, scorporate cioè dagli avvenimenti, sono o possono sembrare oggettivamente incomprensibili?

Alla domanda, tutt'altro che oziosa, intendiamoci, si deve dare una risposta negativa. Noi siamo liberi perché tutto quello che accadde ieri, preso nel suo complesso, di fatti anche terribili che sfuggono alla ragione del «dopo», ha fatto emergere come dato ultimo, l'abbattimento del mostro nazista. Valutare l'attentato di Via Rasella come un fatto terroristico estrapolato dalla guerra, è un non senso. La lapide collocata nel cimitero di Bolzano definisce «proditorio» (cioè terroristico) l'agguato di Via Rasella. In questa ottica dovremmo considerare tali molte azioni compiute nella Resistenza e riconosciute, (compresa questa) da tutti i Governi nazionali, come atti di guerra. Cosa sono allora le prigioni di Via Tasso, Marzabotto, le stesse Fosse Ardeatine, i campi della morte?

La guerra è infame per sé, perché obbedisce alla logica spietata secondo la quale conta il risultato (cioè il male maggiore che si infligge al nemico) non il mezzo e chi, come, quanti, animati da un grande ideale, ne sono stati coinvolti, ha dovuto accettare questa logica.

Via Rasella va inquadrata in un contesto politico militare della Resistenza europea come l'attentato dei partigiani cechi che costò la vita a Heydrich, come quello dei congiurati della «tana del lupo» del luglio 1944, come numerosissime altre azioni gappiste. Le minacce di rappresaglia non valsero a frenare la lotta armata, che costrinse l'invasore a distrarre parte delle sue forze dalle prime linee per salvaguardare la sicurezza delle retrovie e dei rifornimenti.

Nel 1944 la nostra non era guerra di conquista o di rapina, ma guerra per difendere il nostro diritto alla esistenza. Questo deve essere tenuto presente.

Oggi i tempi sono diversi ma i fatti di ieri non possono essere cancellati. Quando la nostra Costituzione afferma che l'Italia ripudia la guerra come strumento per risolvere le controversie internazionali tra gli Stati e la ammette in un caso solo, quello della difesa della patria, inteso come «sacro dovere», essa sancisce solennemente il superamento, anche etico, di quella disumana esperienza storica. Ma guai a ripudiarla. Ci getteremmo alle spalle una tragica prova che, invece, deve restare intatta come fatto ammonitore per le generazioni di oggi e di domani. Il fatto che le nuove generazioni si interrogano, oggi, sul «perché» di Via Rasella, anche a costo di dissacrarla, significa che è viva la coscienza della riflessione sul duro prezzo che i popoli sono costretti a pagare in un modo o nell'altro quando non sanno garantire, anche col proprio comportamento, il grande bene della libertà. Significa, in altre parole, che è ancor viva la coscienza dei valori morali della vita.

Argentina e Cile verso una moratoria per l'approvvigionamento di mezzi bellici

Tra Argentina e Cile sono in corso conversazioni intorno a un memorandum, proposto da Buenos Aires, che prevede la sospensione di ogni ulteriore acquisto di armi all'estero. Lo scopo dell'iniziativa è quello di creare un «clima pacifico» che favorisca un primo accordo sulla controversia territoriale del canale di Beagle. All'inizio del 1982 l'Argentina ha denunciato il trattato di pace del 1972 riguardante, appunto, il problema del Canale di Beagle proponendo una mediazione del Vaticano. Il trattato impegnava le due Nazioni a risolvere la vertenza con un arbitrato in sede Corte dell'Aja. Nel 1977 la Corte assegnava le isole del canale al Cile ma la decisione venne respinta dall'Argentina.

L'obiezione di coscienza al Senato: La risposta del Governo

Alle interpellanze presentate sulla obiezione di coscienza dal senatore Saporito (DC) e Gozzini (Sinistra indipendente), presentatore di una proposta di legge per «Nuove norme sull'obiezione di coscienza al servizio militare», hanno risposto, a nome del Governo, i sottosegretari all'agricoltura, Fabbri e alla difesa Scovacricchi.

Il senatore DC ha sostenuto la necessità di definire una intesa tra ministero della difesa e ministero dell'agricoltura, per la utilizzazione dei giovani di leva obiettori di coscienza «nell'opera di salvaguardia dei parchi e delle riserve naturali».

Il sottosegretario Fabbri ha risposto che la attuazione di una proposta del genere richiede una adeguata intesa con il ministero della difesa, che fino ad ora è stato possibile attuare «essenzialmente per motivi di ordine tecnico e pratico», interni alla amministrazione militare.

Il senatore Gozzini ha criticato il ministero della difesa, che consente — ha detto — che di fatto la legge sull'obiezione di coscienza «non venga attuata nei confronti di molti giovani», ed ha sollecitato la rapida approvazione dei progetti di modifica di quella legge, affrontando l'ipotesi «dell'impiego dei giovani obiettori nell'amministrazione carceraria».

Nella sua risposta il sottosegretario Scovacricchi ha dichiarato che tale impiego comporterebbe «problemi di natura tecnica di non facile soluzione», considerata la natura del servizio, che richiede «soggetti altamente specializzati».

Il sen. Gozzini si è dichiarato profondamente insoddisfatto.

Dall'entrata in vigore della legge 15 dicembre 1972, n. 772, sino al 30 giugno 1981, si apprende da fonte ministeriale, sono stati riconosciuti obiettori di coscienza 8.816 giovani, mentre gli enti civili coi quali sono state stipulate le speciali convenzioni previste dall'art. 5 della legge sono stati oltre 600. La migliore organizzazione, secondo la stessa fonte, si è riscontrata presso gli enti forniti di organizzazione estesa su tutto il territorio nazionale, quali ad esempio la Caritas italiana, WWF, patronati sindacali, etc. Al Ministero della Difesa si fa anche presente che la utilizzazione degli obiettori di coscienza negli istituti penitenziari per coprire i posti di tipo civile o cosiddetti «disarmati» non può essere facilmente realizzata per la natura del servizio che richiede soggetti altamente specializzati (sociologi, educatori, psicologi etc.) e continuità di prestazione che difficilmente potrebbe essere fornita da persone vincolate all'Amministrazione con un rapporto temporaneo.

Malaysia acquista carri in G. B.

La Malaysia, secondo quanto riferito dal Times di Londra, ha acquistato in Gran Bretagna carri armati e veicoli APCs per trasporto truppa. Il Ministro della Difesa, sempre secondo quanto riferisce il quotidiano inglese, si è rifiutato di fornire ulteriori dettagli dichiarando che tutta la materia di contratti con fornitori esteri per l'approvvigionamento di armi deve restare segreta. La ditta fornitrice sarebbe, la Alvis di Coventry e il lotto comprenderebbe 26 Scorpion e 25 APCs.

Terese

Utine - Prieske

Munche

v. e. Tasso

ANPI
